

“QUALE SAREBBE IL MESSAGGIO?”

sul corteo contro il carcere, il 41bis e l’ergastolo ostativo del 19 gennaio a Bologna

Il 19 gennaio a Bologna si è svolto un partecipato corteo contro il carcere tutto e in solidarietà con l’anarchico Alfredo Cospito e la sua lotta contro il 41bis e l’ergastolo ostativo. In un centro storico militarizzato, partendo da piazza Malpighi, il corteo si è mosso in modo determinato per le strade cittadine, dirigendosi verso uno dei luoghi simbolo dell’abominio carcerario, il carcere minorile del Pratello, per portare solidarietà a chi vi è rinchiuso. Un luogo agli onori delle recenti cronache per la rivolta di dicembre, ma da sempre noto per angherie sui reclusi, atti di autolesionismo, tentativi di fuga; un luogo pieno di sofferenza e rabbia, una rabbia verso cui quello stesso corteo si sentiva affine.

Perché, qualcuno si chiede, tutta questa rabbia? Perché a Bologna, come altrove in tutto il mondo questi “anarchici” bloccano strade, rompono e bruciano cose, imbrattano muri? Perché tale scomposta “violenza”?

Dal 20 ottobre 2022, giorno di inizio del suo sciopero della fame contro ergastolo ostativo e 41bis, Alfredo ha perso 40kg; i medici parlano di un suo collasso imminente. Fino a questo momento lo Stato si è barricato dietro un violentissimo silenzio, non rispondendo alle istanze di revoca del 41bis poste dagli avvocati, né alle svariate sollecitazioni ricevute. Alfredo è stato, di fatto, condannato a morte.

Le proteste, le azioni, le manifestazioni, parte ormai di una campagna internazionale in corso, di cui il corteo di Bologna è solo un piccolo episodio, parlano della volontà di protesta contro l’orrore carcerario, di cui 41bis ed ergastolo sono un’espressione particolarmente efferata; ma parlano allo stesso tempo di emozioni forti che sempre più vanno prendendo campo e chiedono di potersi esprimere. Una protesta è il tentativo di comunicare un messaggio e, seppur nella sua possibile conflittualità, rientra ancora in un rapporto dialettico. Di fronte tuttavia al muro di gomma alzato dallo Stato italiano è evidente che da comunicare ci sia sempre meno e non possiamo che constatare come altre volontà prendano piede. Emozioni come l’angoscia per una terribile notizia che potrebbe arrivare in ogni momento, o la rabbia per un’ingiustizia che sentiamo di star subendo chiedono sempre più di potersi esprimere.

Ci stanno lentamente ammazzando un compagno, non è il primo e non sarà l’ultimo lo sappiamo, ma è il nostro compagno e siamo arrabbiati, arrabbiate, tanto. Non vogliamo muovere compassione, né giustificarci, ci mancherebbe, questa rabbia ce la rivendichiamo. Se però qualcuno vuole trovare un senso a momenti o gesti altrimenti incomprensibili che in giro per il mondo si aggiungono alle civili proteste innalzando il livello dello scontro, è nella rabbia di un cuore a cui stanno ammazzando un compagno che deve cercarlo.

Alla prossima!

Alcun* complici e solidali al corteo del 19 gennaio